

Sull'antico acquedotto calactino

di

Pietro Fiore

Ho già dato notizia (1) di un acquedotto antico scoperto nel territorio di Caronia, che rimonderebbe ad età ellenistica ed importante, anche, per il bollo riportato sui bordi di ogni canale e in ogni mattone che lo ricopriva; è un'iscrizione composta da due nesi che, secondo come vengono svolti, si prestano a diverse soluzioni. Io ho proposto:

(acquedotto) sacro a Demetra.

Per il Mingazzini (2) il bollo dovrebbe essere letto:

(acquedotto) pubblico e privato.

Ultimamente è stata fatta una terza proposta dallo Scibona (3) secondo cui l'epigrafe andrebbe così risolta:

(mattone) pubblico dei Kalaktini, sacro.

Forse seguiranno altre soluzioni quando si conosceranno nuovi elementi che chiariranno i motivi dell'opera. Questo potrà avvenire se sarà esplorato il percorso dell'acquedotto, a cominciare dalle sorgenti, dove è facile immaginare che possa trovarsi qualche iscrizione più ampia e più esauriente. Per un'opera, infatti, di tale perfezione tecnica e con un bollo fittile non certo comune, si può supporre che il costruttore, o chi ha ordinato l'opera, abbia voluto lasciare tracce più complete in documenti epigrafici più dettagliati.

Esplorare, poi, il percorso di un acquedotto non dovrebbe essere difficile, nè dovrebbe comportare, a mio parere, una spesa eccessiva: non si tratte-

rebbe, infatti, di scoprire l'acquedotto in tutta la sua lunghezza, ma basterebbe operare ad intervalli, secondo i suggerimenti che ci darebbero l'andamento del terreno e la disposizione dei canali, dei tagli trasversali per seguirne il percorso.

Il nuovo contributo dato dallo Scibona è molto interes-

1) P. FIORE, *Acquedotto sacro a Demetra*, in *Sicilia Archeologica* n. 14 giugno 1971.

2) P. MINGAZZINI, *Commento a due iscrizioni greche... B) un bollo greco impresso su di una condotta d'acqua rinvenuta presso Caronia (Messina)*, in *Sicilia Archeologica*, n. 17 marzo 1972.

3) G. SCIBONA, *Nota a IG XIV 2395,7 (instrumentum publicum calactinum)* in *Kokalos* n. XVII 1971.

sante ed utile ad una più dettagliata conoscenza dell'argomento.

Non entro in merito alla validità della soluzione proposta, ma penso che sia necessario aggiungere nuove precisazioni che giudico indispensabili per un'esatta impostazione del problema.

L'amico Scibona, con cui spesso mi sono incontrato in territorio calactino, spinto certo da un simile desiderio di chiarezza, ha notato nel mio articolo « alcune gravi imprecisioni » ed io lo ringrazio, ch  questo   bello ed utile in lavori del genere: aggiungere nuove notizie ed eventualmente correzioni al solo scopo di sempre pi  chiarire e approfondire l'argomento.

Lo Scibona cos  afferma nel suo articolo: « La contrada Sampieri  , s , attraversata in localit  Serra Lisi - Acqua Ramusa (distante circa un Km. in linea d'aria dalla loc. Pozzarella in cui   stato raccolto il mattone) da una condotta d'acqua d'et  classica con elementi in cotto (ancora visibili sul terreno), di cui lo stesso Fiore (art. cit.) ha fornito l'esemplificazione grafica: ma soltanto su cinque di questi pezzi, della ventina circa che ho potuto vedere ed esaminare, sono visibili le impronte di un timbro rettangolare, e soprattutto, cosa importantissima, esse costantemente misurano cm. 15x3,5; il nostro bollo misura invece cm. 13,4x4; e

infine: si tratta solo di ombre di impronte, si evanisce che   impossibile coglierne una qualsiasi lettura.

« Questo per avvertire che esiste un solo esemplare del nostro timbro; e ancora, per escludere qualsiasi *sacralit * inerente alla condotta d'acqua in questione ».

Da quanto sopra riportato, se ho inteso bene, le mie gravi imprecisioni sarebbero due:

a) l'aver io supposto, anche per la soluzione data ai due nessi del bollo, che la condotta d'acqua potesse essere collegata col culto di Demetra, mentre lo Scibona esclude « qualsiasi sacralit  inerente alla condotta d'acqua in questione ». Mi meraviglia, per , che egli arrivi a questa conclusione, mentre precedentemente ha affermato che l'aggettivo *ier s* ricorrente in questo caso « accanto alla formula da (*m sios*) non potrebbe designare altro che la destinazione del materiale stesso, messo a disposizione dallo stato per costruzioni sacre... Se la frammentariet  dei dati attuali ne impedisce ogni valutazione plausibile, non esclude nemmeno la presenza di un piccolo santuario campestre ivi realizzato a spese della *res publica* di Kal  - Act  ».

b) La seconda grave imprecisione consisterebbe nell'aver io affermato che il bollo fittile era riportato « su ogni canale e su ogni mattone che lo ricopriva » (4), mentre lo Scibona

  del parere che « esiste un solo esemplare del nostro timbro ».

Fare *tout-court* una simile affermazione, senza alcuna riserva, io non dir  che sia una cosa veramente grave. Sono del parere, infatti, che nella illustrazione di un periodo storico, di un monumento, di tutto ci , insomma, che   oggetto di ricerca, non ci sono affermazioni gravi, anche se qualcuna dovesse risultare errata alla luce di nuove scoperte e di nuovi studi. Un'affermazione errata, o creduta tale, d  l'avvio a nuovi dibattiti e integrazioni e penso che solo con questa collaborazione si sono potuti risolvere tanti problemi in ogni campo, sia esso storico, che archeologico, letterario, ecc.

I circa venti pezzi, che insieme abbiamo visto ed esaminato ai margini di un vigneto abbandonato, non costituivano il materiale di venti canali in cui certo avremmo dovuto trovare tracce di venti bolli, ma erano solo pezzi frammentari e se pensiamo che ogni canale poteva risultare rotto in quattro cinque pezzi, ed anche di pi , allora le tracce dei cinque bolli, anche se *ombre di impronte*, darebbero la prova che il bollo esisteva su ogni elemento dell'acquedotto.

Ci sono, inoltre, altri argomenti che avvalorano questa mia affermazione.

4) P. FIORE, *Acquedotto...* art. cit. pag. 37.



Fig. 1



Fig. 2

Dopo la ricognizione fatta nell'agosto 1970 insieme allo Scibona, sono ritornato sul posto per esplorare la zona, nella speranza di poter trovare altri mucchietti di materiale del genere, essendo logico immaginare che la stessa cosa potesse essere accaduta in altri punti in cui l'acquedotto è stato sconvolto.

La speranza non è stata delusa: a circa duecento metri, infatti, dal primo rinvenimento ho trovato, con mia somma e gradita sorpresa, su un mucchio di pietre (fig. 1) e ai margini di un vicino boschetto (fig. 2), pezzi di mattoni e di canali nei cui bordi era riportato un bollo fittile perfettamente uguale a quello che conosciamo.

Questi pezzi che, a detta del proprietario del terreno del tempo, dovevano servire per la costruzione di una casa colonica, sono meno frammentari di quelli visti la prima volta: in due è ben visibile il bollo (fig. 3), un pezzo (fig. 4), quasi intero, riproduce l'esatta forma del canale; in questo l'iscrizione non è leggibile, ma su uno dei bordi è ben visibile, anche in fotografia, il rettangolo del bollo.

Uno dei bolli di questi due canali è di cm. $13,4 \times 4$ come quello del mattone, mentre l'altro è della misura di cm. $15 \times 3,5$ come sostiene lo Scibona. Ho notato, però, che la misura maggiore non ha ingrandito le

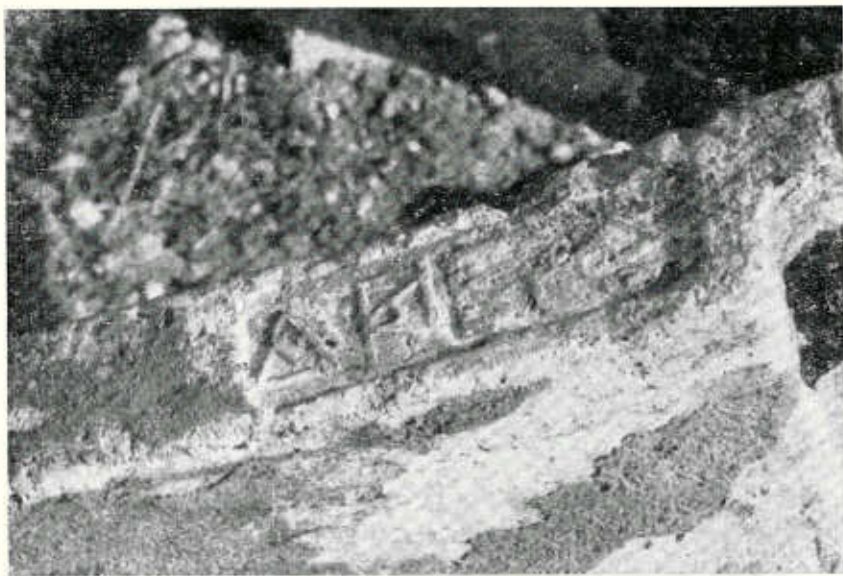


Fig. 3



Fig. 4

lettere, ma ha determinato un maggiore spazio tra la fine dell'iscrizione e i margini esterni del rettangolo in cui sono inserite le lettere del bollo.

Da ciò può trarsi la considerazione che le matrici potevano essere due o che i canali usati per l'acquedotto non fossero di una stessa emissione (5). In questo caso, pur rimanendo uguali le lettere del timbro, potevano leggermente variare le misure esterne del rettangolo (6); ai fini, poi, della nostra ricerca, quale importanza potrebbe avere il fatto che i bolli dei mattoni e dei canali, pure essendo uguali nella forma e nel significato, fossero lievemente differenti nelle misure?

Penso, dunque, che, stando a ciò che conosciamo finora, sia esatto quello che ho sostenuto prima: esisteranno tanti bolli quanti sono i mattoni e i canali della condotta d'acqua, e non un solo esemplare, come ha affermato l'amico Scibona; in questo caso avremmo avuto u-

5) G. LUGLI, *Laterizi - bolli fittili*, in *Enciclopedia Treccani* d. v. ci ricorda che «le matrici erano di legno duro di quercia o di bosso con lettere incise a mano...; una figlina poteva possedere più tipi differenti di bolli, ed è probabile anzi che in ogni nuova emissione di laterizi si cambiasse il simbolo di fabbrica».

6) Il fatto che i lati del rettangolo del bollo sono lievemente smussati rende facile la differenza di qualche millimetro nelle misure.

na fortuna singolare se, tra le diverse migliaia di canali e mattoni, quanti ne saranno stati necessari per costruire un acquedotto di diversi chilometri, avessimo per semplice caso trovato il solo mattone in cui c'è il timbro.

In conseguenza di ciò credo che cadrebbe anche quella che dall'amico Scibona mi è stata imputata come grave imprecisione.

In merito al rapporto che può esserci tra il nostro bollo e quello (7) riportato in IG XIV 2395.7, lo Scibona afferma categoricamente che « si tratta senza dubbio dello stesso bollo... pur non escludendo che possa trattarsi di due differenti *túpoi* esprimenti peraltro il medesimo contenuto ».

Se le cose stanno così, come potrebbe giustificarsi il significato del bollo:

(mattone) pubblico dei Kalaktini, sacro

oppure, dato che troviamo il

7) IG XIV 2395.7

Cephaledii apud baronissam Mandralisca
Δ Κ | Ε
descripsit Mommsen

8) B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, 1946 vol. III pag. 465.

9) P. FIORE, *Il diverticulum Calacte - Solusapre e la viabilità antica nella zona delle Caronie*, in *Sicilia Archeologica* n. 26, dicembre 1974.

bollo anche nei bordi di ogni canale,

(canale, acquedotto) pubblico dei Kalaktini, sacro a Cephaledii apud baronissam Mandralisca?

Non mi risulta che Calacta abbia avuto con Cephaledium tali rapporti (che in questo caso sarebbero stati preminenti per la città di Ducezio) da giustificare la costruzione in suo nome di una condotta d'acqua.

Se i nessi dei due bolli non possono prestarsi a due significati diversi, la lettura da me proposta potrebbe, forse, giustificarsi anche per Cefalù, perchè Demetra, dea dell'agricoltura, sarà stata venerata anche in questa città. Secondo il Pace (8), infatti, « può dirsi che non vi sia antica città dell'isola, per la quale in un modo o nell'altro, non ci sia attestata la venerazione di Demetra e Core ».

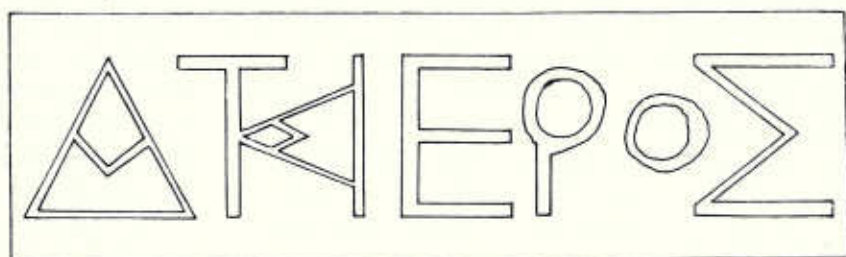
In questo caso potremmo anche supporre che il bollo potesse essere il marchio della fabbrica che costruiva laterizi per condotte idriche, ma dove sorgeva detta fabbrica che doveva essere di una certa grandezza se forniva materiale a centri diversi della Sicilia?

Ho creduto opportuno mettere in salvo questi tre pezzi particolarmente interessanti non tanto per timore che altri

se ne potessero appropriare per qualche costruzione muraria, (sono rimasti là per circa venti anni perchè erano inutilizzabili a questo scopo), quanto per evitare che gli agenti atmosferici potessero fare sparire l'iscrizione ancora ben conservata. Dei canali interi, al tempo dei lavori promossi dall'E.R.A. S., si sono impossessati, come ho sentito dire, per farne trogoli in cui dare da mangiare e da bere ai maiali e ad altri animali, contadini e pastori del luogo che hanno trascurato i rottami in cui c'erano i bolli per non conoscerne l'importanza. Il trovarsi, poi, i suddetti pezzi in un luogo un po' distante dalla strada e dai viottoli ha fatto sì che non sono caduti sotto gli occhi dei ricercatori di antichità.

Ricordiamoci, inoltre, che l'acquedotto calactino non è solo importante per il bollo di cui si è parlato, ma anche perchè esso doveva arrivare, se non alla città di Calacta che sarebbe stata veramente un po' distante, forse alla città di Solusapre che, come risulta dall'Itinerarium Antonini, sorgeva a nove miglia p.m. dalla città di Calacta, verso l'interno e non lungo la costa, come ho cercato di dimostrare in un mio precedente lavoro (9).

PIETRO FIORE



Iscrizione riportata su ogni pezzo dell'acquedotto calactino

Interrelazioni dei centri siciliani e peninsulari durante la penetrazione micenea

di

Massimiliano Marazzi e Sebastiano Tusa

Questo breve scritto si inserisce, come primo contributo parziale, nell'ambito di uno studio complessivo riguardo alla presenza micenea in Sicilia e negli ambienti insulari e peninsulari del Mediterraneo occidentale (cfr. il programma tracciato in Sicilia Archeologica 26, 1974, p. 23 ss.). Esso è il frutto di una serie di incontri - dibattito avuti dagli scriventi all'interno del Seminario Interdisciplinare di Etnologia - Antropologia Culturale - Paletnologia presso l'Università di Roma, nel quadro generale delle ricerche che in quest'ambito si stanno conducendo sul tema: « Il contrasto sociale: l'acutizzarsi del fenomeno all'interno di un gruppo culturale nel processo di contatto con un sistema socio - economico diverso ».

Il comprensorio siculo-eoliano

Stabilire una netta cesura tra l'Eneolitico e la prima età del Bronzo in Sicilia è difficile sia per motivi inerenti allo sviluppo storico delle culture siciliane, sia perchè, trattandosi di categorie aprioristicamente applicate a fenomeni dialettici, è praticamente impossibile definirne i limiti.

L'elemento che tradizionalmente viene assunto per separare i due periodi è individuabile nell'insorgenza della metallurgia come attività diffusa, tale da influenzare, con la sua carica tecnologica innovatrice, la vita e le attività delle culture interessate (G. Childe 1958, pp. 137 - 173).

Se è praticamente impossibile individuare il momento in cui la metallurgia vera e propria fa la sua comparsa, è però costatabile l'effetto che la sua nascita provoca nel quadro storico. Anche se non si voglia darle eccessivo peso nello sviluppo delle società a cavallo fra l'Eneolitico ed il primo Bronzo, contrariamente a quanto ipotizzato dal Renfrew (C. Renfrew 1969, pp. 158 - 160), il quale vede nella metallurgia la causa della urbanizzazione egea, è assurdo non riconoscerle un ruolo preminente svolto nel mutamento socio-economico avvenuto in questo periodo.

« Commercio », specializzazione del lavoro, « monopolio », « capitalizzazione » delle risorse, etc. sono tutti elementi che nascono o ricevono particolare diffusione ed ampiezza in questo periodo grazie alle esigenze che la metallurgia crea nella società. Questa, che è forse una eccessiva schematizzazione, serve ad introdurre i fenomeni del primo Bronzo siciliano ed eoliano che sono in stretta relazione con un tale clima di nuove esigenze anche se non ne costituiscono il fulcro.

Indubbiamente, l'integrazione cui assistiamo nella prima età del Bronzo è da porsi in relazione ad una maggiore complessità della struttura sociale, che si viene a creare dopo secoli di sfruttamento e sperimentazione del territorio. Nuove e più complesse esigenze, che si andavano accumulando, portavano ad un arricchimento dei complessi ergologici, di cui l'adozione del metallo è un esempio, ed a una maggiore circolazione di idee. Infatti, al panorama spezzettato in numerose facies culturali nell'Eneolitico, si contrappone nella Sicilia del primo Bronzo una distinzione in tre cerchie.

Nella Sicilia occidentale il trapasso al primo Bronzo è quasi impercettibile o, per lo meno, poco inquadrabile; la cultura tipo « Conca d'Oro » (I. Marconi - Bovio 1942) perpetua il suo repertorio tipologico a cui, in un momento ben preciso, si aggiunge, per poi sovrapporsi, lo stile detto della Moarda, diretta conseguenza della immissione della cultura del bicchiere campaniforme (I. Marconi - Bovio 1963, pp. 93 - 128; P. Mingazzini 1939, p. 47 ss.). Questo singolare manufatto, che ebbe una grande diffusione in Europa, fa la sua comparsa tardiva in Sicilia, introducendo, oltre alla sua forma tipica, anche il ricco repertorio decorativo consistente in una gamma di accostamenti serrati di elementi incisi.

Questo periodo è contrassegnato inoltre dalla introduzione, in contesti tipo « Conca d'Oro », di ceramica del tipo « Capo Graziano », appartenente alle coeve manifestazioni culturali eoliane (fig. 1).

Nella zona centrale e nord-orientale dell'isola, che rappresenta la seconda area culturale in questione, in verità ancora poco nota,

si ha la presenza di un repertorio ceramico con fogge peculiari e decorazioni dipinte riconducibili, in ultima analisi, alla ceramica coeva di Castelluccio. Recentemente, il rinvenimento di una ceramica di impasto bruno-grigio nella Sicilia sud-orientale (in particolare alla Grotta della Chiusazza) ha messo in evidenza analogie esistenti con la sfera culturale detta di « Rodi - Vallelunga » (M. Cavalier 1970, p. 61 ss.); tali analogie sono caratterizzate oltre che da somiglianze di ordine generale, anche e soprattutto dalla presenza di elementi tipici, come le anse dette « ad orecchie equine » (S. Tinè 1965, p. 230). Tra questa ceramica, quella di « Rodi - Vallelunga » e quella di Capo Graziano si viene a creare una certa koinè che, pur con le evidenti peculiarità di ogni complesso, si contrappone a quella rappresentata dalla ceramica dipinta propria della cultura di Castelluccio.

Nota dal sito omonimo nei pressi di Noto, nella cuspide sud-orientale della Sicilia, la cultura di Castelluccio unifica un territorio che va dall'Agrigentino ad ovest, fino alla regione etnea nel nord-est, comprendendo tutte le aree montane interne. A questa unità territoriale corrisponde una differenziazione, fondata su particolarità stilistiche, in tre aree: l'area dell'Agrigentino, quella etnea e quella tipica del Siracusano e Ragusano. L'aspetto che più colpì gli studiosi e gli appassionati del passato fu la presenza di numerosi cimiteri costituiti da grotticelle artificiali che, a gruppi, si aprivano sulle pareti rocciose delle valli fluviali. Tali tombe sono in genere di tipo collettivo e testimoniano spesso la pratica della sepoltura successiva nel tempo. Ma la peculiarità forse più importante, e nel contempo più spettacolare, è la presenza di alcune fra esse che si differenziano per la strutturazione e la presenza di elementi decorativi che costituiscono le prime testimonianze artistiche dell'isola (fig. 2, a - b - c), ove si eccettuino gli esempi di arte rupestre. Si tratta di tombe con il prospetto

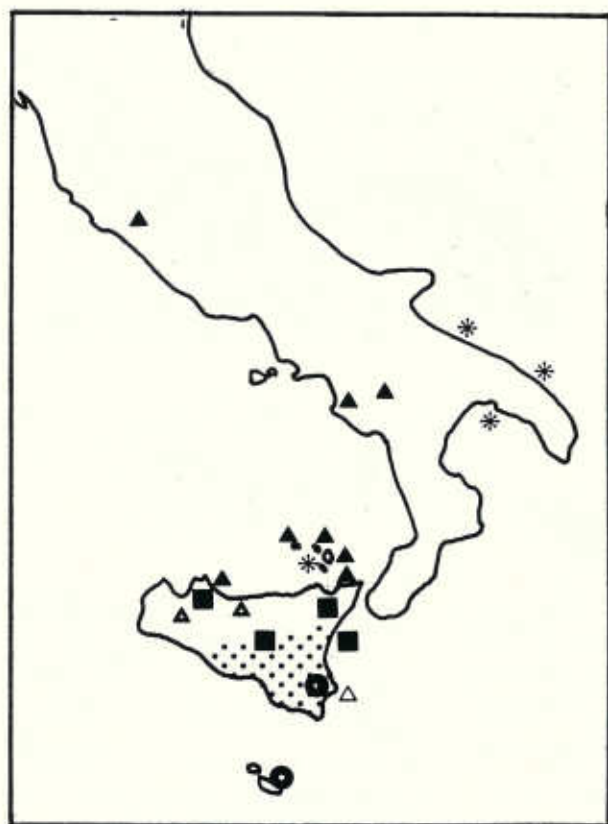


Fig. 1 — Distribuzione delle ceramiche del primo Bronzo: \dots Cultura di Castelluccio; \blacksquare facies di Tindari - Rodi - Vallelunga; \blacktriangle facies di Capo Graziano; \triangle facies della Moarda; \triangle ceramica tipo D 4; * ceramiche del MYCI - II; \circ ceramica tipo Tarxien

intagliato nella roccia, si da enucleare una quinta di pilastri formanti un vero e proprio vestibolo. Altre, invece, sono chiuse da portelli in pietra sulla cui faccia esterna appaiono scolpiti motivi spiraliformi contrapposti che trovano stringenti analogie con gli elementi decorativi della grande fioritura templare della cultura maltese di Tarxien. Altro elemento artistico è un oggetto ottenuto intagliando ossa lunghe di animali si da creare una fila regolare di globuli contigui, talvolta incisi secondo motivi decorativi geometrici, e posti su uno sfondo anch'esso decorato. Questo oggetto ornamentale, il cui uso permane ignoto, è fre-

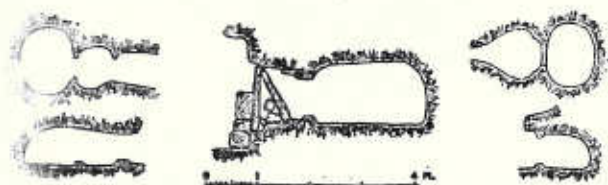
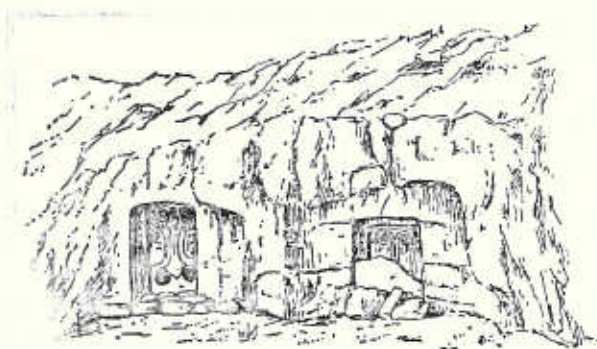


Fig. 2 a, b, c — Piante, sezioni e prospetti di tombe a grotticella della Cultura di Castelluccio. (da Bernabò Brea 1958)

quente nelle tombe ed è importante perchè simili esempi ricorrono anche a Malta, Lerna e Troia II - III, oltre che nell'ambito delle coeve manifestazioni tardo - eneolitiche dell'Italia Meridionale (J. D. Evans 1956; G. Voza - P. Pelagatti 1973, p. 26 ss.; L. Vagnetti 1970, p. 363, n. 18; R. Peroni 1967, p. 81, pp. 90 - 91). In realtà gli elementi di contatto con l'Egeo si concretizzano soprattutto in un'altra classe di materiali, quella della ceramica dipinta che trova riscontro nella « matt painted ware » mesoeladica e nella ceramica « cappadocia » (Kultepe, Alishar etc.)*. Da una tomba di M. Sallia proviene inoltre un pomello di spada in os-

* Il Taylour (1958, p. 54 - 55, 67) ritenne di poter addirittura riconoscere in un vaso proveniente da M. Sallia una vera e propria importazione elladica.



Fig. 3 — Planimetria del villaggio di Manfredia (Cultura di Castelluccio). (da Orlandini 1960)

so analogo ad esemplari meso e tardo - elladici da Eutresis, Micene, Troia etc. (W. Taylour 1958, p. 67; L. Bernabò Brea 1958, p. 110; H. G. Buchholz 1974, p. 74).

I villaggi castellucciani, sempre molto piccoli, sono formati da poche capanne circolari od ovali il cui alzata era sostenuto da pali li-

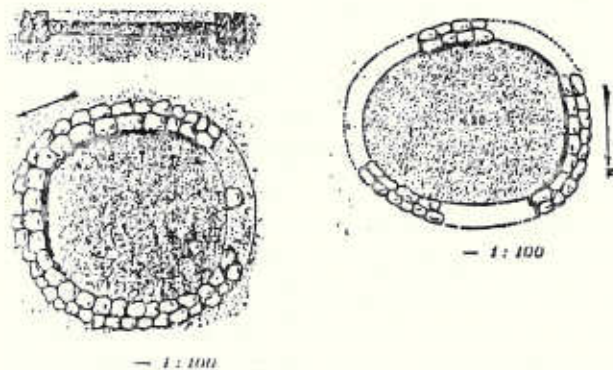


Fig. 4 — Planimetria e sezioni di capanne di età castellucciana (insediamento di Branco Grande). (da Orsi in B. P. I. XXXVI, 1910, p. 158 ss.)

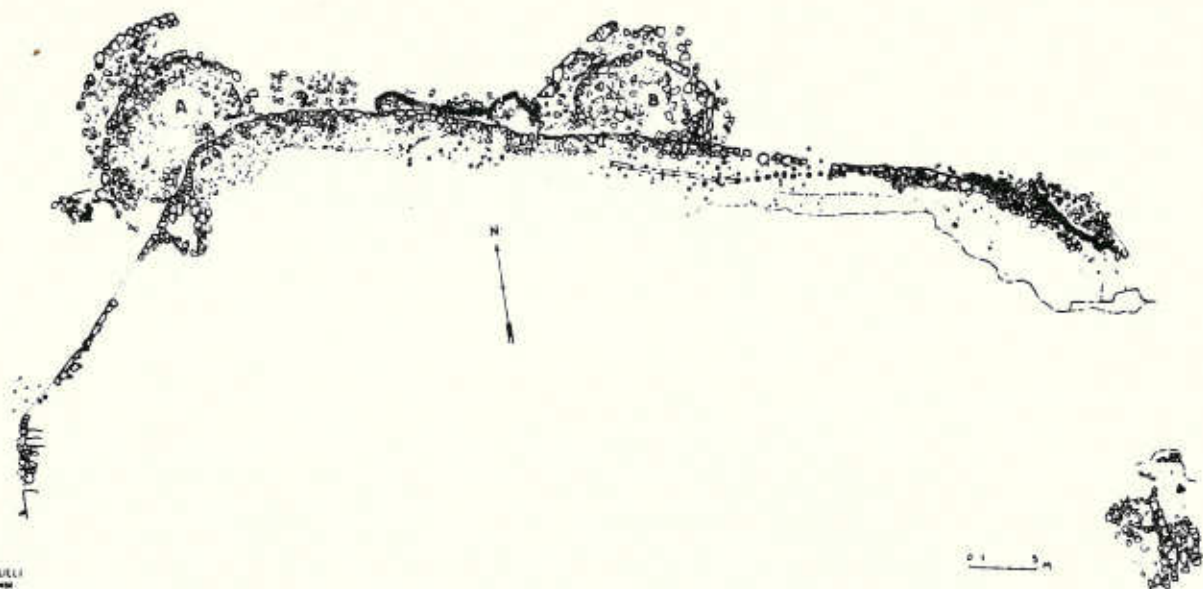


Fig. 5 — Planimetria della cinta muraria del villaggio castelluciano di Timpa Dieri. (da Voza 1967)

gnei (fig. 3 - 4). In genere non sono fortificati, tranne qualche caso particolare come quello di Timpa Dieri (G. Voza 1967, p. 173 ss.) e Thapsos (G. Voza 1972, p. 175 ss.) le cui cinta murarie, che presentano analogie iberiche ed egee, fanno pensare piuttosto a contrasti locali limitati nel tempo (fig. 5 - 6a - 6b - 7).

La maggior parte degli stanziamenti si trova a poca distanza dal mare, ma in posizio-



Fig. 6 a — Planimetria dell'acropoli di Chalandriani (Syros), Antico Elladico. (da M. Coppa, Storia dell'Urbanistica dalle origini all'ellenismo, 1968)

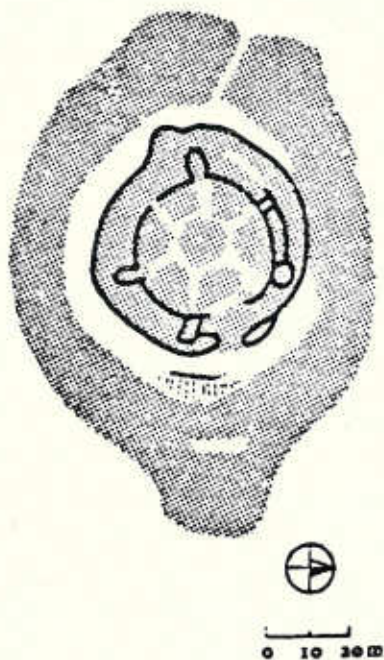


Fig. 6 b — Planimetria di uno dei forti meridionali di Los Miliares (Almeria), fine del III millennio a. C. (da *ibid.*)

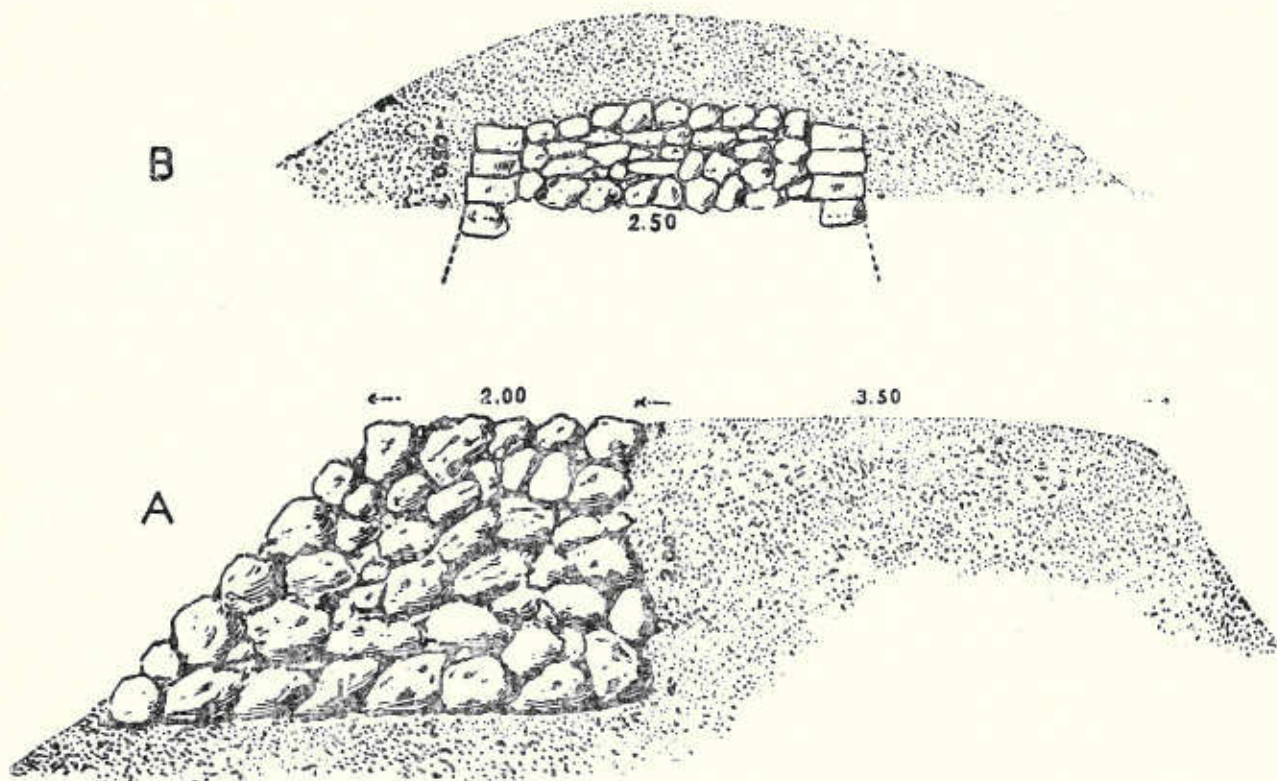


Fig. 7 — Sezione e prospetto della cinta muraria del villaggio castellucciano di Branco Grande. (da Orsi in B. P. I. XXXVI, 1910, p. 158 ss.)

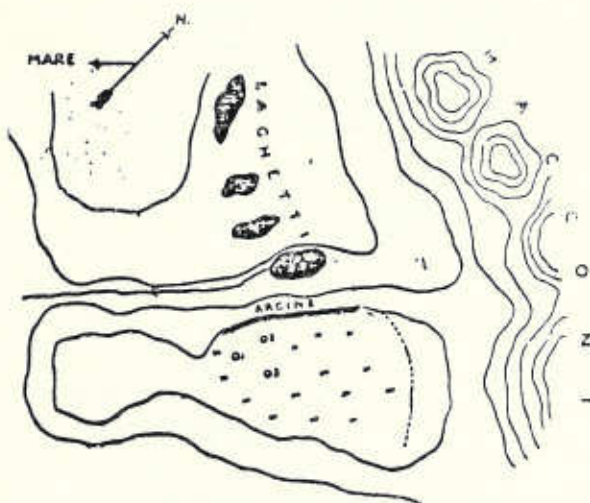


Fig. 8 — Topografia del villaggio castellucciano di Branco Grande. (da ibid.)

ne di controllo su valli fluviali o su vaste aree pianeggianti suscettibili di sfruttamento agricolo (fig. 8 - 9a, b).

E' in questa fascia sub - costiera che si trovano in Sicilia le zone agricole migliori, sia a causa delle associazioni pedologiche favorevoli, sia a causa del buon drenaggio dovuto all' inizio delle pendenze. L'agricoltura è la principale fonte di sussistenza della cultura castellucciana; accanto ad essa, attività di carattere estrattivo ed artigianale concorrevano a diversificare ed a rendere complementari tra loro i vari villaggi in un clima di pacifica convivenza (fig. 16).

Ci troviamo, in questo periodo, in presenza di varie aggregazioni di villaggi interrelati

strettamente da vincoli economici basati su attività complementari e situati a breve distanza l'uno dall'altro. L'essenza stessa di queste aggregazioni definisce già uno stadio di incipiente urbanizzazione nella misura in cui sono presenti le varie componenti che poi confluiranno in singoli centri. Mancano, e li vedremo meglio in seguito, gli elementi regolatori e redistributivi di questo che può essere definito un modo di produzione di tipo agricolo « complesso », per la presenza di molteplici attività, ma ancora « autoregolantisi » (fig. 10).

Nelle Eolie, come accennato precedentemente, il primo Bronzo vede lo sviluppo della cultura di Capo Graziano, nota attraverso le scoperte di diversi villaggi, tra i quali quello omonimo sull'isola di Filicudi (fig. 11 - 12) è il meglio conosciuto. Qui abbiamo, infatti, due raggruppamenti di capanne, per lo più ovali e delimitate da muretti a secco; il gruppo più recente si trova sui fianchi scoscesi del promontorio di Capo Graziano, mentre quello più antico si adagia sulla sella pianeggiante tra questo ed il resto dell'isola. La ceramica incisa, mai dipinta, presenta analogie con lo stile della Moarda e con quello maltese di Tarxien e, in ultima analisi, si collega a prototipi meso-elladici (L. Bernabò Brea - M. Cavalier 1966 p. 143 ss.).

La caratterizzazione marinara di questa cultura è data, oltre che dalla collocazione stessa sul mare, anche dalla presenza di ingente ceramica micenea (dal MYCI al MYCIII). La « marineria » eoliana, nota dall'inizio della frequentazione umana nelle isole per via del commercio della ossidiana (J. E. Dixon - J. R. Cann - C. Renfrew 1968), perpetua quindi la propria vocazione a differenza della coeva cultura di castelluccio.

Malgrado più rilevanti risultino a prima vista i rapporti fra le culture siciliane, quella eoliana e quelle egee, non bisogna dimenticare l'importanza dei contatti con la penisola. Quando si parla dei possibili punti di contatto

diretto o indiretto fra la sfera delle manifestazioni indicate come appenniniche e quelle coeve insulari, non si possono non ricordare i contatti intercorsi durante l'Eneolitico con la cultura del Gaudio - Rinaldone; ciò non per seguire uno schema storico elaborato dal Puglisi (S. M. Puglisi 1959), mirante necessariamente a vedere in questa cultura i prodromi del successivo sviluppo appenninico, ma perchè è importante conoscere il fenomeno avendone presenti le premesse.

Durante l'Eneolitico è possibile riscontrare notevoli analogie mettendo a confronto i complessi ergologici del Gaudio - Rinaldone con quelli di Serrafelicchio e, parzialmente, di Castelluccio, pensando agli elementi decorativi di ispirazione proto-elladica ed alla diffusione delle tombe a grotticella artificiale. Queste analogie continuano se prendiamo in considerazione il complesso tipo « Conca d'Oro » dove troviamo il medesimo tipo di tomba a pozzetto e grotticella artificiali, l'analogo vaso a salie-

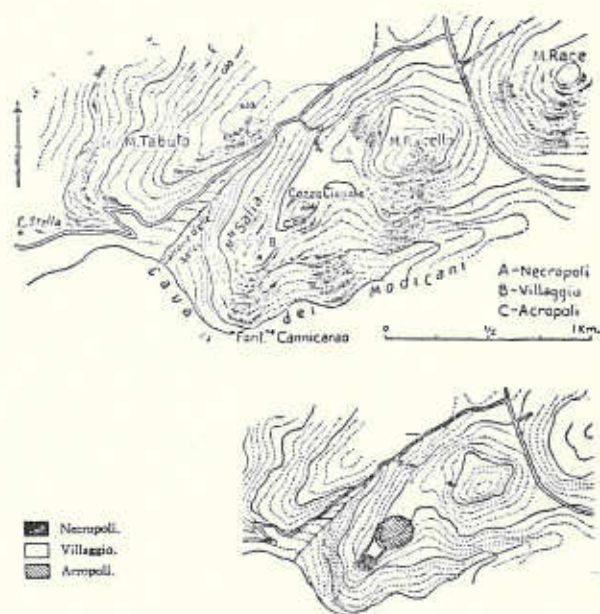


Fig. 9 a, b — Topografia del comprensorio di M. Sallia in epoca castellucciana. (da Orsi in B. P. I. XLIII, 1923, p. 3 ss.; da Coppa, op. cit.)

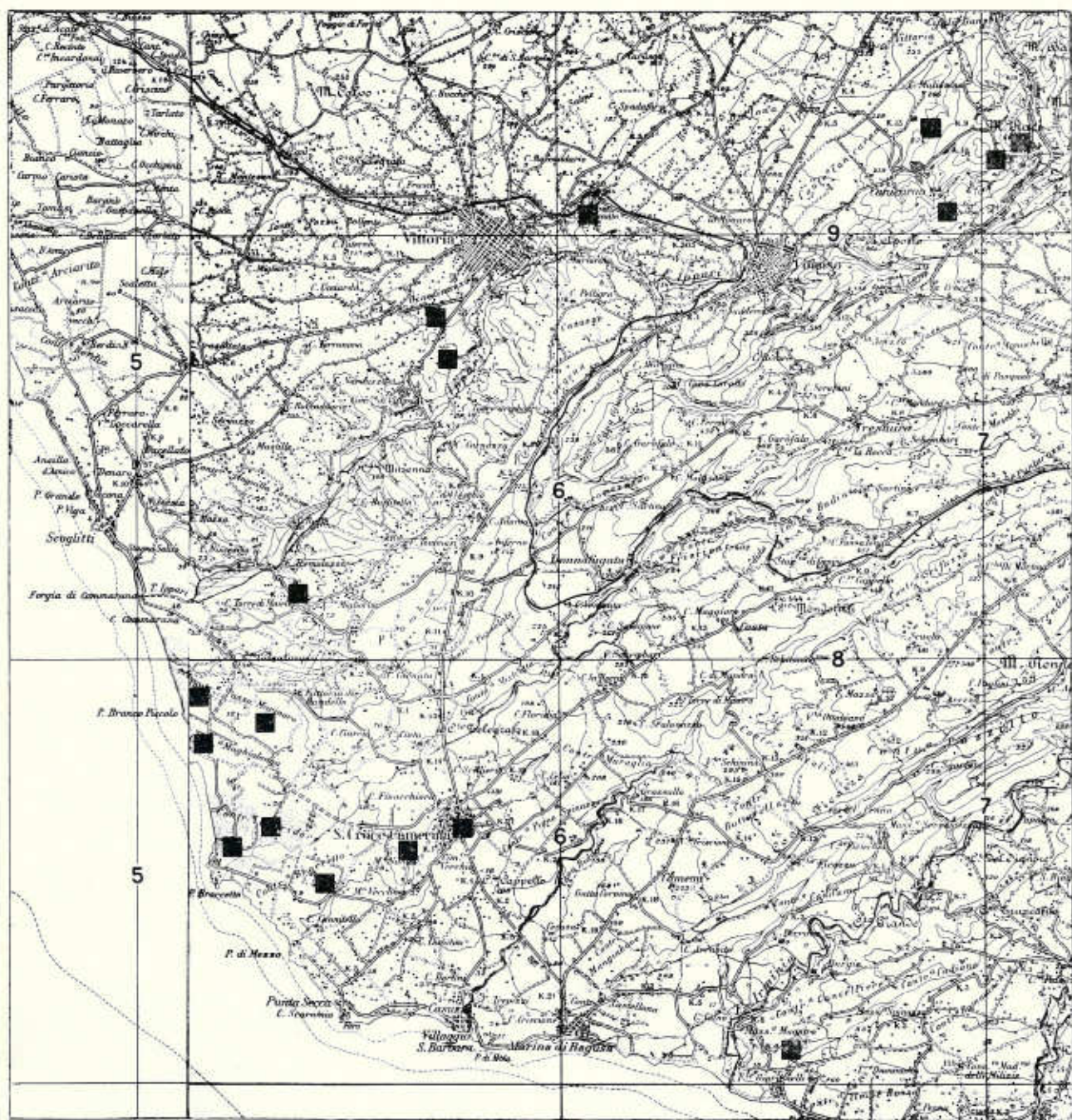


Fig. 10 — Raggruppamenti comprensoriali castellucciani lungo la valle dell'Ippari

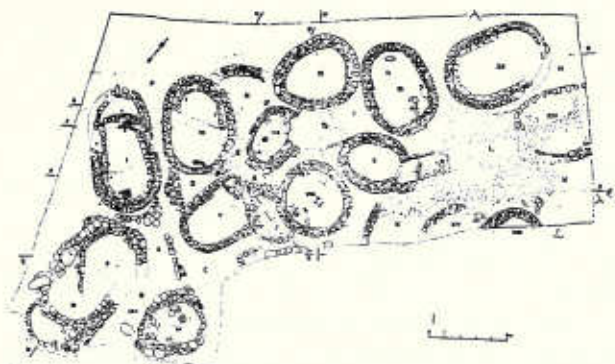


Fig. 11 — Planimetria del villaggio della Montagnola di Capo Graziano (Filicudi). (da Bernabò Brea - Cavalter 1956)

ra, la stessa impostazione di certi vasi a fiasco con piccole anse sulle spalle o la stessa collocazione dell'ansa in talune ciotole, posta in basso nel punto di maggior rigonfiamento del vaso. E' opportuno ricordare inoltre le analogie nelle forme vascolari fra l'area di Polada e quelle di Serrafelicchio, Malpasso e Piano Quartara (R. Peroni 1971, p. 91). oltre a molte altre con diversi complessi peninsulari (S. Tinè 1965, p. 171 ss.). Malgrado, ad una analisi accurata, pochi risulterebbero probabilmente gli oggetti e gli elementi effettivamente comparabili, è indubbio che esistano dei « lin-

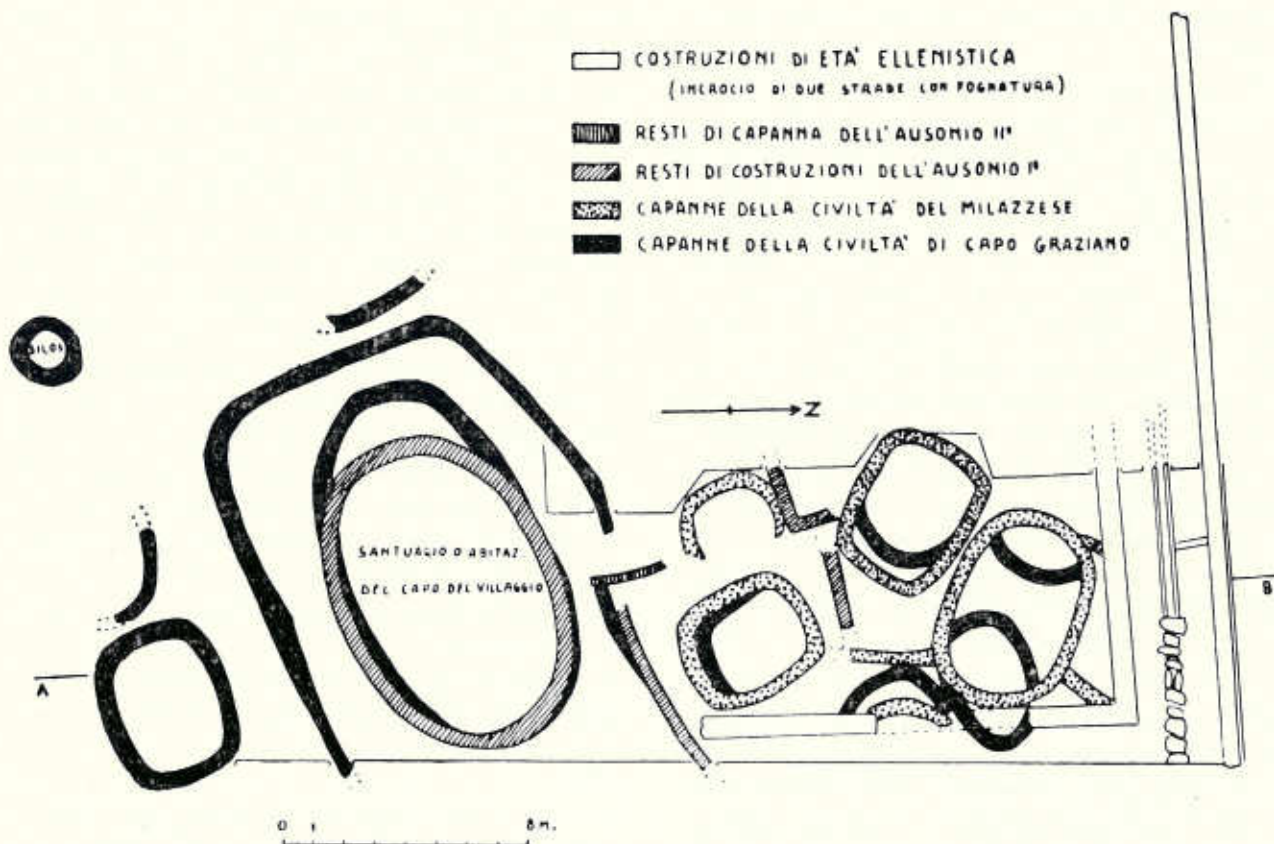


Fig. 12 — Planimetria dei resti dei successivi villaggi preistorici (dall'età di Capo Graziano fino all'Ausonio II) sull'acropoli di Lipari. (da *ibid.*)

guaggi » comuni che vanno spiegati sulla base di tre fattori fondamentali. Il primo riguarda l'esistenza di una tradizione di contatti risalente al Neolitico, basti pensare alle culture di Diana e Serra d'Alto (S. Tinè 1965, p. 140 ss.). Il secondo fattore riguarda l'esistenza di indubbi fenomeni di convergenza dovuti a risposte uguali che culture lontane e diverse hanno dato a condizionamenti economico - ambientali simili. E' verisimile pensare ad una rapida espansione di talune innovazioni tecnologiche e stilistiche legate allo svolgimento di diffuse attività lavorative o, altresì, a loro attuazioni indipendenti. Il terzo e forse più suggestivo fattore per spiegare il perchè di fenomeni simili in aree diverse, è l'ipotizzare centri comuni di irradiazione che abbiano arricchito il substrato di elementi proto - elladici che sono alla base delle realizzazioni comuni a culture diverse.

Con l'inizio dell'età del Bronzo le Eolie conservano uno stretto legame con la Sicilia settentrionale, mentre si recide quello con la area sud - orientale dove fiorisce la cultura di Castelluccio. Oltre alla mancanza di contatti con l'area castellucciana, assistiamo alla totale diversità dei complessi ergologici ed alla presenza di testimonianze micenee solo alle Eolie, fatto molto significativo, anche se non del tutto provato, per la ricostruzione delle attività lavorative delle due culture. Malgrado molti siano gli elementi che nella cultura di Castelluccio parlino un « linguaggio egeo », praticamente di nessun oggetto si può esser certi circa la sua provenienza egea. Tale cultura sembra privilegiare un rapporto con il territorio sfruttandone le risorse intrinseche piuttosto che quelle strategico - commerciali. Al contrario, la facies del primo Bronzo eoliano sembra avere una spiccata proiezione verso l'esterno caratterizzata, oltre che dalla presenza di numerosi manufatti micenei, anche da collegamenti con la penisola ed analogie con la cultura maltese di Tarxien. Importante è ricordare

che vasi tipici della cultura di Capo Graziano sono stati rinvenuti nella capanna IV di Tre Eri (R. Peroni 1968; id. 1971, p. 148), zona considerata punto di incontro di gruppi diversi nella penisola (R. Peroni 1971, p. 169 ss.), al Gaudio ed a Pertosa (R. Peroni 1971, p. 273, p. 311).

Sembra quasi che fra le Eolie e la zona di Castelluccio si sia attuata una divisione dei compiti nell'ambito del Mediterraneo centrale, dove i Gruppi di Capo Graziano abbiano assunto il ruolo di tramite tra i vari centri della penisola e dell'Egeo, insieme alle genti maltesi di Tarxien, mentre la cultura Castellucciana abbia proseguito i suoi sforzi verso un arricchimento « autarchico » volto allo sfruttamento naturale del territorio. Tutto ciò è provato dalla presenza, in pieno territorio castellucciano, di un centro costiero, di grosse qualità strategico - commerciali (Ognina), che sembra essere stato una colonia di genti maltesi di Tarxien data la gran quantità di tale tipo di ceramica ivi rinvenuta (L. Bernabò Brea 1966, p. 40 ss.). A questo insediamento si collega direttamente quello della grotta della Chiusazza, dove un orizzonte ben definito vede la coesistenza di ceramiche di importazione maltesi, di ceramica castellucciana dipinta (tipo definito dallo scavatore come B3) e di ceramica grigio - bruna non decorata (tipo D4) che presenta strette analogie con quella di Capo Graziano, fase I (Bernabò Brea 1961, p. 91 ss.; S. Tinè 1965, pp. 229 - 235). Tale tipo di ceramica D4 è presente, come abbiamo visto, in alcuni siti castellucciani della zona etnea ed in altri della sfera Rodì - Tindari - Valledlunga; d'altra parte, ceramiche maltesi del tipo « cimitero di Tarxien » si sono rinvenute nella necropoli di Castelluccio (fig 1)*. Sembra quindi che a

* Riteniamo interessante mettere in evidenza che recenti ricognizioni e scavi svolti nella Sicilia occidentale (Valle del Belice, Mozia, Grotta dell'Uzzo) ed una riconsiderazione dei materiali già noti pro-

questa particolare classe ceramica sia da attribuire un carattere di collegamento tra la cultura di Castelluccio e le altre limitrofe.

Concludendo, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non sembra esservi conflitto tra le varie aree, ma una convivenza basata su una pacifica divisione delle zone di influenza ed è in questo quadro che le genti di Tarxien e di Capo Graziano sembrano aver assunto la funzione di tramite non solo fra i diversi gruppi locali, ma anche fra questi e le genti di provenienza egeo - micenea.

La situazione apparentemente statica del primo Bronzo siciliano si movimenta nel periodo successivo grazie al sorgere di una cultura con una proiezione verso l'esterno mai prima d'allora attestata. Si tratta della cultura di Thapsos, ancora sostanzialmente poco conosciuta, che fa sì che l'ambiente della Sicilia sud - orientale si inserisca nel quadro delle manifestazioni storico - economiche del Mediterraneo centro - orientale. Oltre al notevole numero di oggetti importati di provenienza egeo - micenea rilevabili al suo interno, anche i suoi aspetti socio - economici sembrano assimilarsi ad una *koiné* che, sviluppatasi nell'Egeo, si diffonde sia verso Occidente che verso Oriente.

Il commercio di materie prime, ancora non ben identificate, e di oggetti finiti apre la strada ad un tipo di contatti che sembrano andare oltre il puro elemento scambiato o « comprato », investendo la struttura stessa delle culture protagoniste. E' questo, rilevabile in ambiente siciliano durante il XIV - XIII sec. a. C., un esempio di sviluppo che avviene nel « processo di contatto » con un sistema socio - economico diverso.

Purtroppo ancora poco possiamo dire circa le caratteristiche dell'organizzazione interna dei gruppi in esame. Quel poco che sappiamo basta però a capire che siamo in presenza di un mutamento di notevole entità. L'acquisizione del « commercio » come elemento predominante all'interno della base di sussistenza

della cultura di Thapsos, in contrapposizione al « rifiuto » rilevato in periodo castellucciano, è il risultato di esigenze nuove nate in seguito a mutamenti sociali. Malgrado tutto ciò sia difficilmente dimostrabile in maniera diretta, sulla base dei dati a nostra disposizione, risulta tuttavia intuibile analizzando il processo in diacronia.

La « non disponibilità » nei confronti di un discorso « commerciale » dimostrata dalla cultura castellucciana non può essere imputabile ad un aprioristico o non ben specificato « disinteresse » dei « mercanti » egei nei riguardi della Sicilia. Tutte le aree limitrofe, come abbiamo visto e come si avrà modo di evidenziare ancora in seguito, « scambiano » i loro prodotti, durante il primo Bronzo, con quelli egei, mentre la cultura di Castelluccio, non essendo coinvolta in questo fatto di contatto, sembra quasi lasciare parte del suo territorio costiero a gruppi più attivi e mobili che quindi « monopolizzano » le correnti di approvvigionamento di quest'epoca (fig. 1) (cfr. problema relativo ai siti di Ognina e della Chiusazza ed alla ceramica tipo D4 di cui si è parlato in precedenza).

Nel periodo di Thapsos avvertiamo di essere in presenza di una inversione di tendenza; la Sicilia sembra assimilarsi maggiormente al resto del Mediterraneo, come testimoniato da una maggiore circolazione e presenza di ceramiche estranee al puro repertorio thapsiano ed alla sua integrazione con quello contemporaneo del Milazzese, per non parlare della presenza di un cospicuo campionario di bronzi che legano la Sicilia all'ambiente egeo ed euro-

venienti dalla stessa area (Boccafalco) hanno portato alla identificazione di reperti ceramici d'impasto bruno presentanti strette analogie limitatamente alle forme con il repertorio tipico della cultura castellucciana. Tali caratteristiche assumono un particolare significato alla luce delle ceramiche definite di tipo D 4.

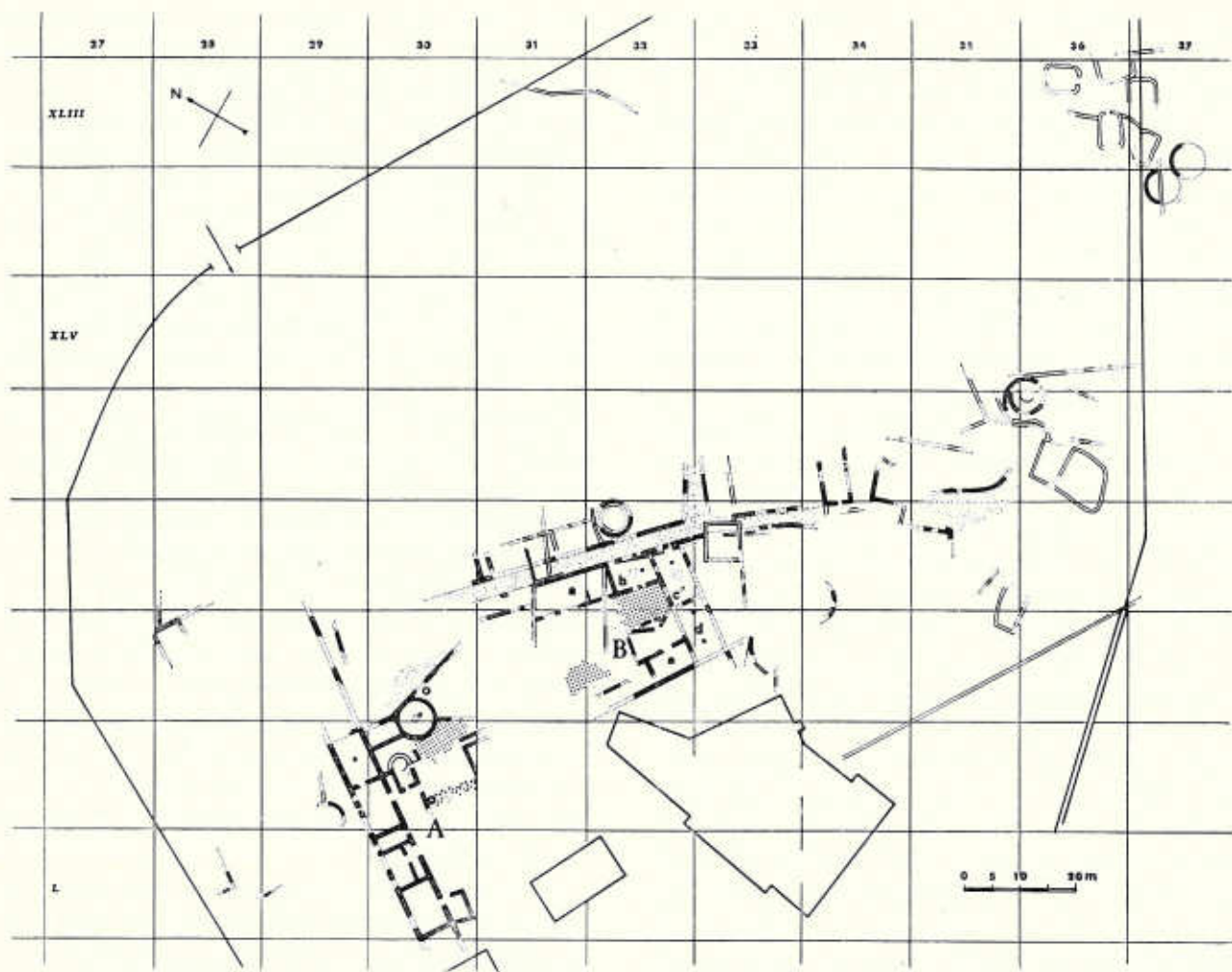


Fig. 13 — Planimetria dell'insediamento di Thapsos. (da Voza 1972)

peo (sul problema o sui riferimenti bibliografici si veda più avanti).

Sorge quindi la questione di chi sia stato il protagonista di questo mutamento, di chi lo abbia voluto o chi ne abbia tratto i maggiori benefici. Le risposte potrebbero essere molteplici, ma sembra chiaro che un gruppo, classe o casta sia emerso e che la società abbia raggiunto un maggior grado di articolazione.

L'esistenza a Thapsos di complessi edilizi articolati e con analogie egee (fig. 13), insieme a quella di tombe con ricco corredo fune-

riario, costituito spesso da oggetti di importazione — quando non esclusivamente da essi —, e di due tipi di rituale funerario stesso (tombe a grotticella artificiale, spesso con piccolo dròmos d'accesso e scavate a cupola; tombe ad enchytrismòs) è indubbiamente spiegabile proprio se vista in questo quadro di sviluppo e cambiamento sociale (G. Voza 1972, con particolare riferimento, per la dislocazione delle tombe, alla tavola I; id. 1973). Anche il coevo villaggio del Milazzese, alle Eolie (Panarea), presenta una certa articolazione (L. Bernabò

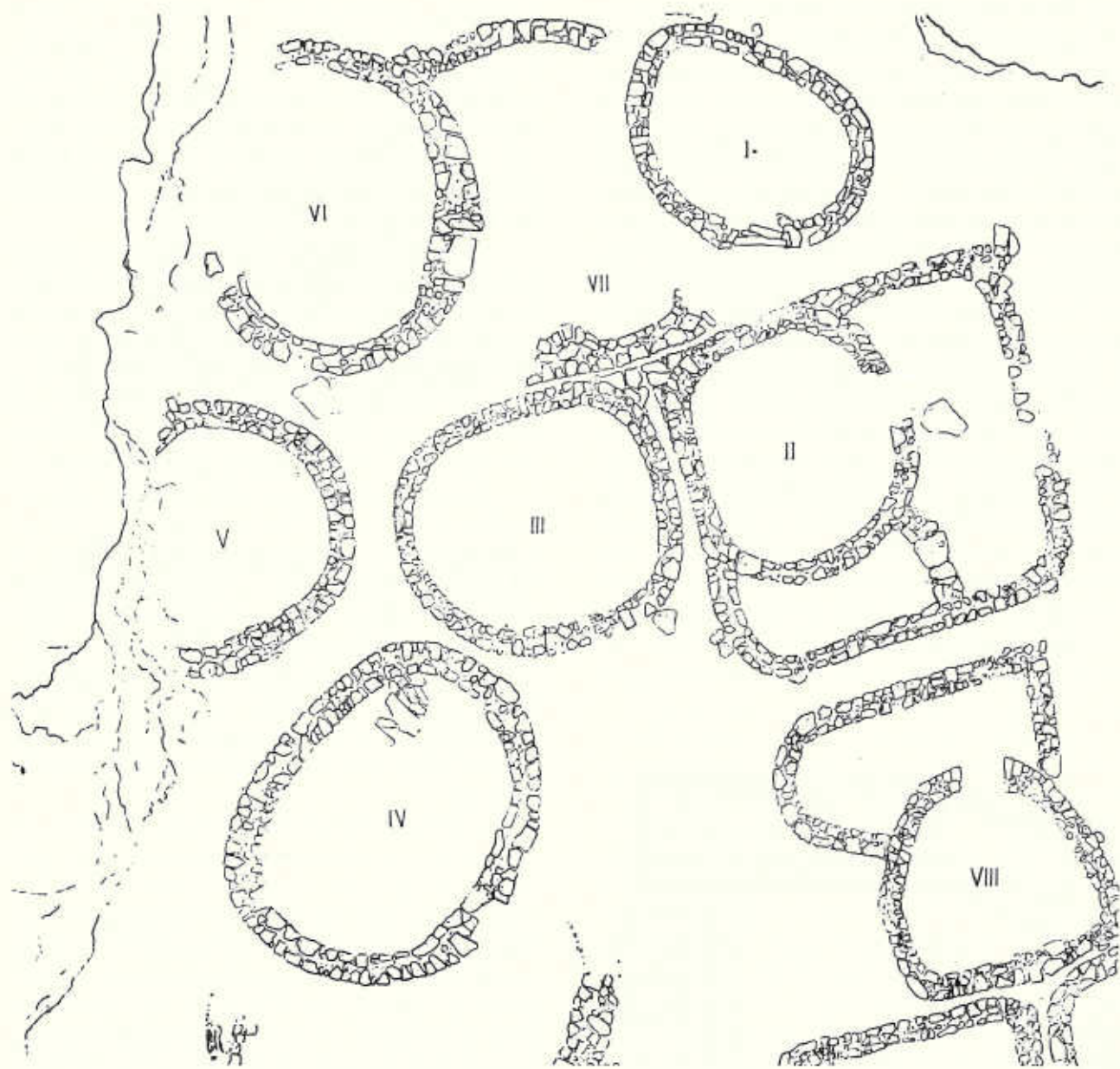


Fig. 14 — Particolare della planimetria del villaggio del Milazzese (Panarea)
(da Bernabò Brea - Cavalier 1968)

Brea - M. Cavalier 1968, con particolare riferimento alla grossa pianta del villaggio allegata alla pubblicazione), nella misura in cui una capanna centrale, più grande delle altre, è stata spiegata come l'abitazione di un capo

o come un punto di particolare preminenza. Dei più antichi villaggi castellucciani soltanto quello di Manfreda (fig. 14), che conosciamo meglio di ogni altro (Orlandini 1960; id. 1962), ci ha fornito una capanna lunga centrale che

è stata analogamente interpretata (fig. 3).

L'evidenza di una entità superiore o egemone in periodo precedente allo sviluppo thapsiano non apparirebbe contraddittoria con il quadro fin qui delineato, dal momento che proprio nel periodo castellucciano sarebbero da ricercare le basi della differenziazione cui assistiamo successivamente. Il tipo di modo di produzione castellucciano portava necessariamente all'accumulo di eccedente che, insieme ad una diversificazione delle mansioni lavorative su base artigianale, dovevano rappresentare le premesse per una articolazione sociale. In periodo thapsiano si avverte invece la presenza di un soggetto di controllo regolatore che trarrebbe, proprio in base a questa sua funzione, il massimo beneficio dalle attività « commerciali »; mentre è difficile ancora arrivare a chiarire quali fossero i rapporti sociali che dovevano regolare la convivenza di gruppi o 'classi' all'interno della stessa società.

Tale ipotizzata diversificazione nella società sembra comprovata dallo schema pla-

nimetrico dell'impianto urbanistico di Thapsos, strutturato in complessi a corti quadrangolari, riproducenti, anche se in dimensioni minori, modelli tipicamente tardo-elladici (si pensi alla strutturazione dell'acropoli di Gla), che non hanno riscontro, almeno alla luce dei dati fino ad oggi in nostro possesso, in ambiente italico (figg. 13 - 15).

Accanto a questo tipo di abitazione, si trovano, in altri insediamenti coevi della Sicilia, le solite capanne direttamente ereditate dal periodo precedente, pur presentando un campionario planimetrico più vario (si vedano a Thapsos stesso le caratteristiche dei livelli di abitazione sottostanti, ed in seguito variamente riutilizzati, a quelli poco sopra descritti).

Ad uno sviluppo teso allo sfruttamento intensivo delle risorse del territorio (fig. 16) ed essenzialmente chiuso ai contatti esterni in età castellucciana, si oppone in età thapsiana una proiezione verso il mare e verso tutto ciò che i rapporti con altre culture possono offrire (particolari problemi pone il centro fortificato di epoca castellucciana identificato dal Vozza — 1972 — sulla penisola di Magnisi stessa, ma in zona più alta rispetto all'abitato di Thapsos).

In questo clima di rinnovate esigenze, il « commercio » assolve ad una funzione di primo piano sia come mezzo di ulteriore arricchimento di gruppi privilegiati, mediante il continuo « investimento » di eccedenti accumulati, sia come fonte di oggetti, tecnologie e modi nuovi di vita. Lo sviluppo fin qui delineato sorge all'interno di una società fondata su una economia ancora prevalentemente agricola, una economia di villaggio in cui, di volta in volta, complementari attività artigianali entrano ad accrescere la base di sussistenza. In rapporto agli stimoli provenienti dall'accumulo di eccedenti ed alla conseguente nascita di gruppi dominanti, organizzatori delle attività lavorative, nascono nuove esigenze di approvvigionamento di materie prime ed oggetti fini-

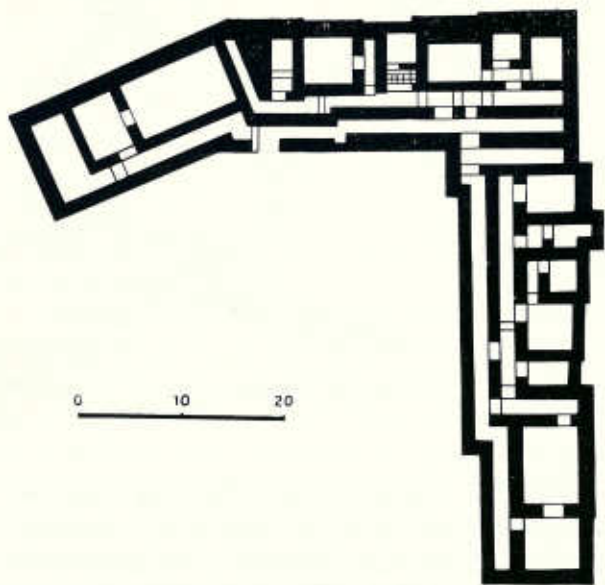


Fig. 15 — Pianta dell'acropoli di Gla in Beozia (periodo del MYCIII A/B). (dall'E. A. A.)

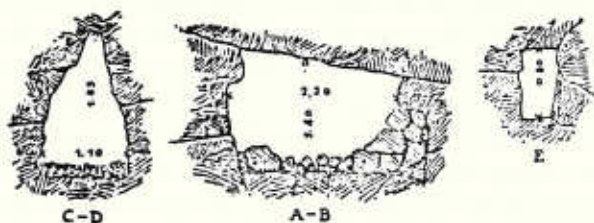


Fig. 16 — Planimetria e sezione di alcune gallerie -
miniere per l'estrazione della selce di epoca castelluc-
ciana (Monte Tabuto)
(da Orsi in B. P. I. XLIII, 1923, p. 3 ss.)

ti (con particolare riguardo alla generalizzazione di possibili beni di prestigio), di acquisizione di tecnologie nuove. Queste esigenze, nate in tempi e modi diversi in più punti del Mediterraneo, concorrono ad una integrazione di aree diverse mediante contatti più intensi. Il processo delineato cammina nel senso di un radicale mutamento, dall'economia del villaggio agricolo verso un nuovo modello di sviluppo che tende all'attuazione di una economia di tipo urbano. Il processo di urbanizzazione si svolge inizialmente in quelle aree del Mediterraneo orientale e dell'Egeo dove maggiore era stato il ritmo di sfruttamento delle risorse na-

turali e di accumulo di eccedenze che portano alla esigenza di un mutamento nella struttura economica, altrimenti visto come prodotto della ricerca di metalli (C. Renfrew 1969). Sono queste aree che prendono il sopravvento nell'espansione e nello scambio dei beni nel Mediterraneo. L'insorgenza di un « commercio » di così ampia portata ingenera una progressiva integrazione di culture lontane, sia come risultato dei contatti stessi, sia come esigenza di più efficaci attività di approvvigionamento.

Il processo di integrazione non avviene in misura omogenea; determinate aree infatti si assimilano velocemente al livello dei partners commerciali, altre invece permangono in un tipo di economia prettamente agricolo pur scambiando i loro prodotti. Si vengono così a creare dei veri e propri poli di sviluppo, luoghi di concentrazione di ricchezze in cui forti spinte indirizzano verso il raggiungimento di una economia di tipo urbano, come per esempio le aree di Thapsos in Sicilia e quella di Los Milares in Spagna.

La spiegazione del mutamento socio-economico nelle zone interessate al « commercio » egeo-miceneo, come conseguenza di quest'ultimo, era stata già formulata in tal senso dal Childe (G. C. Childe 1958) ed è stata ripresa di recente dalla Whitehouse (R. Whitehouse 1973). Malgrado lo studioso australiano avesse visto questo processo in chiave prettamente diffusionista, senza mettere in evidenza cioè il ruolo delle culture ricettrici, vedendo tutto in funzione della metallurgia e delle sue esigenze, sarebbe utile, nelle ricerche future, operare una revisione critica di questo modello alla luce dei dati che via via si vanno accumulando.

Uno degli handicaps più grossi è la non conoscenza, su rigorose basi sperimentali, di che cosa venisse scambiato nella rete commerciale mediterranea, di come venisse « scambiato » ed in base a quali parametri. Inoltre sarebbe auspicabile una maggiore conoscenza delle culture interessate al fenomeno. Sappiamo in-

fatti che il « commercio » miceneo funziona da stimolo nello sviluppo della cultura di Thapsos, spostando il teatro delle attività lavorative da vari e sparsi villaggi castellucciani ai centri costieri, che vengono così a costituire il fulcro dell'incontro di due sfere diverse: quella egeo - micenea e quella siciliana di diretta derivazione castellucciana. Nulla si conosce però del tipo di economia che le aree interne della Sicilia perseguono durante il periodo di fioritura thapsiana dei centri costieri, non essendo tra l'altro soddisfatti da un tentativo di spiegazione che veda lo sviluppo delle tappe della preistoria e protostoria siciliana come regolato da flussi e riflussi periodici dalla costa all'interno e viceversa (L. Bernabò Brea 1958).

L'integrazione territoriale precedentemente evidenziata si riscontra nella unità stilistica e tipologica tra i complessi ergologici della cultura di Thapsos e del Milazzese in territorio eoliano. L'affinità travalica il puro ambito ergologico per raggiungere il loro comune aspetto « marinaro » testimoniato dalla presenza, in entrambe le culture, di ceramica micenea (MYCIIIA - B) e maltese (Borg - in - Nadur) e dalla identica collocazione sul mare nei punti di miglior approdo, con caratteristiche difensive naturali. Un maggiore interscambio fra le Eolie e l'Italia peninsulare è attestato dal rinvenimento di ceramica appenninica decorata con fasce punteggiate ed excisa secondo schemi meandro - spirali riconducibili alla sfera meridionale di tale cultura e, in particolare, a Castiglione d'Ischia, ma anche ad altri

siti come Pian Sultano, Cetona, Latronico ed Orvieto, dove il repertorio ceramico si distacca da quello comune appenninico per assumere un carattere distintivo che si avverte nettamente nella sfera campana (R. Peroni 1959, pp. 204 - 207). Tali manufatti giunsero ugualmente in suolo siciliano, precisamente sul Capo Milazzo che sembra essere, e lo sarà maggiormente in seguito, una testa di ponte eoliana sull'isola. La cultura del Milazzese sembra essere ancor più integrata alle aree egee tanto da accogliere elementi distintivi come alcuni segni grafici, pur spogli del loro significato originario (che fanno la loro prima comparsa già in età di Capo Graziano), ed un idoletto fittile.

Concludendo queste brevi note riguardanti il medio - Bronzo, è opportuno evidenziare i punti salienti che caratterizzano questo periodo. Da un lato assistiamo ad una progressiva integrazione delle varie aree peninsulari ed insulari con quelle egee, pur mantenendo intatti i caratteri distintivi locali; dall'altra ad uno sviluppo, localizzato in senso urbano, di alcune società, di cui Thapsos è un esempio attendibile, mediante un progressivo arricchimento della base produttiva ed una diversificazione socio - economica interna che prelude sia alla piena attuazione della urbanizzazione nel periodo della prima colonizzazione greco - classica, sia alla instaurazione di veri e propri « regni » nel periodo a cavallo fra la fine del Bronzo e l'inizio del Ferro.

S. T.